

## ***Fascismo e antifascismo (rosso): facce speculari, stessa razza***

**Luciano Lelli**

Il Partito Democratico e l'intera sinistra hanno ossessivamente assunto quale *leit-motiv* della loro campagna elettorale 2018 (sfociata come ognuno sa in esito che più catastrofico non si poteva presagire) l'allarme contro il rinascente Fascismo e la conseguente necessità di attivare a contrasto un atteggiamento fieramente antifascista.

Con siffatta maniacale coltivazione, i sinistri evidenziano per l'ennesima volta livelli cosmici e abissali di demenza cerebrale, ignoranza e incomprendimento della storia, incapacità di differenziazione della realtà dai deliri ideologici, impossibilità ontologica di percepire le effettive necessità della maggioranza egemonica degli italiani, le aspirazioni, i convincimenti, le attese e i timori dei medesimi.

Perché soltanto individui ciechi, sordi e purtroppo non muti, a proposito del regime assolutistico mussoliniano, possono abbarbicarsi a supposizioni tanto aberranti, anche venate di infantilismo valutativo.

Il Fascismo storico è morto, definitivamente, nel 1945, travolto dagli errori, dalle mostruosità fattuali, dalla vocazione alla criminalità da cui era sostanziato. I nostalgici dello stesso, numericamente esigui, culturalmente poveracci, politicamente velleitari sono un miserabile fenomeno di folklore, non un pericolo per la sopravvivenza democratica della nazione italiana (ammesso ottimisticamente che autentica democrazia in queste disgraziate contrade risieda).

Coloro che con criteri metodologicamente pertinenti indagano la natura e le realizzazioni del Fascismo, prendendo le mosse dalla convinzione che in tale estinto movimento e regime ideologico non tutto fosse nero tragico, essendosi lo stesso espresso anche in molteplici concretizzazioni culturali, sociali, economiche di apprezzabile caratura, non vaneggiano, bensì compiono azioni esegetiche e illuminative meritevoli di incondizionato apprezzamento.

È appieno condivisibile il giudizio formulato ormai decenni addietro dal politologo statunitense Francis Fukuyama, ad avviso del quale attiene al termine *fascismo* uno spettro semantico vuoto, dunque a cifra zero. Esso però viene con voluttà adoperato in accezione ingiuriosa per denigrare i nemici politici.

Sotteso al Fascismo storico si dà un *fascismo ontologico*, costante perenne e ineliminabile della storia universale. Consiste esso nel cedimento generalizzato, nella gestione delle contese politiche, allo spirito di sopraffazione, alla voluttà della violenza, all'ubriacatura ideologica, alla vocazione di azzerare il nemico togliendolo di mezzo.

In merito (demerito) a ciò, a proposito degli antifascisti o sé dichiarantisi tali (assai spesso, già nel corso della lotta bellica contro i fascisti, non alieni dall'adottarne le consuetudini relazionali farcite di criminalità) è intervenuto il ricorrente fenomeno individuato dalla filosofia sia gnoseologica che etica come «eterogenesi dei fini».

Nel caso in questione ciò significa che i sé dicenti antifascisti si sono del tutto assimilati agli aborriti nemici, ne hanno assunto amplificandole ed estremizzandole, le verbalmente esecrate delinquenziali modalità comportamentali. Poiché essi non si avvedono di una sudditanza al Fascismo storico ed ontologico tanto macroscopica e grottesca, non si può non inferire che i sinistri d'ogni risma e coloritura per loro costitutiva disgrazia sono mentalmente *minus habentes* e culturalmente affetti da vergognosa ignoranza.

Del resto, mentre ancora impazzava il mostro cosmico della Seconda Guerra Mondiale, ribelli contro il Nazifascismo non avvelenati dal virus del marxismo, rilevando azioni violente e feroci dei partigiani comunisti, li qualificarono «fascisti rossi». Il caustico scrittore e giornalista Ennio Flaiano icasticamente sentenziò: «I fascisti si dividono in due categorie: i fascisti propriamente detti e gli antifascisti». E il sommo statista inglese Winston Churchill con profetica intuizione preconizzò: «Gli antifascisti di oggi saranno i fascisti di domani».

E dunque, per concludere la riflessione, un ribadimento e una sconfortata constatazione: il Fascismo autentico, storico, ha tirato le cuoia con la sconfitta militare del 1945. I mentecatti che istericamente lo proclamano vegeto e incombente e s'agitano nella finzione di combatterlo, con la malvagità e l'acefalia del Fascismo peculiari, ne sono i miserevoli eredi, ne subiscono il fascino, godono tentando d'esserne, tramite avversione fittizia, strumentale e sterile, la perenne reincarnazione.